

9 maggio 2010

INTERVISTA DELL'IRNA

Irna - Gli Stati Uniti hanno stanziato 55 milioni di dollari per la guerra morbida contro la Repubblica islamica dell'Iran, come "le vittime della censura in Iran". Lei cosa ne pensa?

Claudio Moffa - Per prima cosa, penso che si tratti di una violazione della sovranità dell'Iran e di un'aggressione sia pure "morbida" alla sua indipendenza. Obama non sa veramente cambiare pagina, non sa smettere di contrastare il diritto del governo iraniano a sviluppare la propria industria nucleare, e di addebitare all'Iran la responsabilità dello stato di instabilità e di conflittualità del Medio Oriente. Come qualsiasi analista serio sa, ma come sa anche Obama, il cui vice è tornato da Tel Aviv con un no secco alla richiesta di Washington di un ritiro dai territori palestinesi occupati ormai nel lontano 1967, è Israele la principale minaccia per la pace in Medio Oriente. E non solo in Medio Oriente: perché, come cerco di spiegare ai miei studenti esiste un "Medio Oriente", cioè una proiezione del conflitto mediorientale quasi a livello planetario: in Europa orientale l'assedio a Putin, la crisi cecena (una guerriglia islamica che venne finanziata da Berezovsky) la Georgia di Shakasvili pronta a ospitare missili puntati contro Teheran, le rivoluzioni colorate di Soros; in Centroamerica il colpo di stato in Honduras; in Africa il sostegno alla guerriglia del Darfur, e l'intervento diretto e indiretto in tutti gli scacchieri di crisi: compreso lo Zimbabwe, la cui comunità ebraica locale è schierata con l'opposizione antigovernativa.

Questo vuol dire un completo allineamento di Obama alle minacce israeliane?

C. M. - Non credo, per essere schematici credo che ci sia una triangolazione di questo tipo: gli USA fanno pressioni su Israele perché finalmente si ritiri; Israele rifiuta e mostra in qualche modo di chiedere in cambio – cosa pazzesca, ma non impossibile se si tiene conto della strategia bellicista dello stato israeliano fin dalla sua fondazione - un intervento militare contro l'Iran, o forse il via libera ad una iniziativa unilaterale dell'esercito ebraico, nonostante la sconfitta subita in Libano e a Gaza. Su questo Obama ha fin qui resistito – come del resto aveva resistito persino Bush - e "offre" "in cambio" l'indurimento della guerra "morbida" di cui alla domanda che lei mi ha rivolto.

Ma così il nodo di fondo resta sempre irrisolto: Israele continua a dettar legge al mondo intero, senza accettare esso stesso alcuna regola. Dietro questo comportamento c'è l'etica (etica?) talmudica, la distinzione dell'umanità fra ebrei e gentili: mentre il cristianesimo e l'islamismo sono religioni universaliste, aperte a chiunque voglia convertirsi, l'ebraismo è una religione monoetnica, e le regole che valgono dentro la comunità non sono le stesse nei confronti dei gojm. Ecco che dunque potrebbe essere lecito compiere qualsiasi terribile guerra o atto terroristico pur di aver ragione delle "pretese" dei popoli gentili. E forse qualcosa in questo senso è accaduto in questi ultimi giorni negli Stati Uniti

Si riferisce al disastro della piattaforma petrolifera? O al presunto attentato di New York?

C. M. - Non ci sono assolutamente prove al riguardo. La stampa italiana come sempre dà pochissimo spazio all'informazione circa le possibili cause dell'evento. Quanto all'attentato di Times Square pare che sia un attentato "fai da te": certo è che la rivendicazione

Talebani-Pakistani è nuova. Tutto è possibile, ma anche che la minaccia agli Stati Uniti venga oggi proprio dall'oltranzismo israeliano. Un po' come nell'11 settembre, l'attentato cosiddetto islamico che i paesi islamici hanno pagato duramente e che ha beneficiato solo Israele. Ricordiamo la situazione prima dell'11 settembre: Israele era uscito isolato da Durban 1; era sotto la minaccia quotidiana di attentati, e quando si lamentava con Washington riceveva persino risposte evasive o la richiesta: "ma perché non vi ritirate?"; Colin Powell, ne ha parlato in Italia *il sole 24 ore*, era a favore della riduzione delle sanzioni contro Saddam Hussein, e proprio l'11 settembre si sarebbe dovuto recare all'ONU per annunciare il sì di Washington allo stato palestinese: una svolta "banale", da realpolitik. Ma questo per la nostra mentalità: per i sionisti, animati da un razzismo profondo, sarebbe stato un'offesa alla loro arroganza.

La situazione di oggi è per certi versi simile: dopo anni di stragi e di guerre guerreggiate per conto di Israele – questa l'accusa a Bush del congressista americano Jim Moran nel marzo 2003, subito per questo accusato di antisemitismo – l'Occidente mostra barlumi di volontà neppure dichiarata, di sganciarsi dalle pressioni del sionismo. Dunque Obama chiede a Israele di ritirarsi. Ma Israele continua imperterrito a dire no e no e no. E dunque ... tutto è possibile. Persino che Obama dia il via libera a Israele per aggredire l'Iran. Una nuova incognita gravida di morte nel Medio Oriente. E una certezza a mio avviso: gli Stati Uniti pagherebbero con la perdita di credibilità in tutto il mondo islamico, e forse in Africa, e America Latina